

sguardo od il muto linguaggio di piccoli particolari dell'abbigliamento, dicono di tutto un passato dalle tracce tanto più profonde quanto maggiori sprazzi di luce lo hanno illuminato.

E quel che più colpisce è la trasformazione che si nota in uomini il cui volto porta netti i segni di una vita e di una razza che non possono esser classificate nè tra le comuni nè tra le più sane in senso fisico e morale.

Anche qua dentro c'è chi vuole ancora lavorare e riesce a rendersi utile non solo nei leggeri servizi interni, ma in piccoli lavori per l'esterno. Ed il veder questi esseri al tramonto che apprestano con le tremule mani carallucci in cartapesta e cavalli a dondolo per la gioia dei piccoli, che

schiacciano, mondano, selezionano noccioline con una piccola organizzazione industriale sussidiaria di quella dolciaria, ha un sapore strano di vita irreali, di cosa da accettarsi così com'è senza badare ai contrasti.

L'Ospizio di Mendicizia merita di esser segnalato per l'opera che svolge, per lo spirito che questa opera informa ed è perciò che ospitiamo qui la storia della lunga vita di questa istituzione feconda di bene che presto entrerà a far parte dell'Ente Comunale di Assistenza recentemente creato e che forse presto potrà utilizzare gli ampi terreni che attendono di esser coperti da caseggiati atti a consentire una più ampia azione limitata solo dalle esigenze matrigne dei registri di amministrazione.

Ricorre quest'anno il centenario del Ricovero di Mendicizia, una delle più nobili creazioni della beneficenza torinese.

Nella rinascita interna che caratterizzò il Regno Sardo sotto Carlo Alberto e lo preparò a divenire il cuore d'Italia, tutti i problemi economici e sociali di una nazione moderna furono sviscerati ed anche a quello del pauperismo e dell'accattonaggio si cercò di dare una soluzione intiera e definitiva.

Era lo spirito del tempo che sotto tutti i cieli d'Europa portava i cuori più nobili a meditare sopra questa tremenda cancrena sociale, da cui l'umanità era travagliata senza rimedio fin dall'epoca più antica.

Negli Stati della Monarchia di Savoia si era già cercato a più riprese nei secoli precedenti di distruggere l'accattonaggio, dapprima con mezzi violenti, cioè carcere e fustigazione per coloro che fossero stati trovati a chiedere l'elemosina, in seguito con la distribuzione di qualche soccorso e l'organizzazione di istituti che ebbero tuttavia per molto tempo carattere abbastanza simile alle prigioni. Così era nato nel 1592 l'Ospizio di Carità, riorganizzato poi

dal gesuita Padre Andrea Guevarre nel 1716-1717, per incarico del Re Vittorio Amedeo II. Mostratosi poi tale istituto insufficiente, perchè in parte adibito ad altri scopi, che non il ricovero dei rei d'accattonaggio, erano sorti altri istituti del genere, come « ridotti per i mendicanti » e « depositi di mendicizia », ch'ebbero tutti carattere effimero e durata brevissima.

Come opera adatta alla profilassi del pauperismo è giusto ricordare la « Mendicizia Istruita », nata nel 1776 per l'educazione dei figli dei poveri, ma questa non riguardava specificamente la piaga del mendicantismo.

Nè a creare un ricovero per i mendicanti era valsa l'iniziativa di un benemerito cittadino, l'avvocato Carlo Antonio Giovanni Roasio, che con testamento del 1790 aveva destinato la sua cospicua sostanza, più di un milione di lire, all'erezione di un istituto atto ad estirpare la mendicizia. Questa somma infatti, non essendosi potuto far nulla, fu devoluta all'Opera della Mendicizia Istruita, alla quale era stata destinata dal testatore, nel caso che l'istituto da lui ideato non si fosse potuto effettuare.



Casa dell'Ospizio di Mendicizia in Torino